

l'eccidio fu mandato sul posto un ufficiale superiore, il quale fece subito un'inchiesta. I soldati feriti d'arma da fuoco sono questi due: il soldato De Simoni Alfonso, del distretto di Castrovillari, classe 1890, ferito di arma da fuoco al braccio destro, dichiarato guaribile da sei a più giorni; il soldato Squillace Giuseppe, del distretto di Castrovillari, classe 1890, ferito di arma da fuoco al fianco destro e di sassata alla fronte, guaribile in otto giorni. Dunque, sono due i feriti d'arma da fuoco. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

CHIESA EUGENIO. Ma le pallottole non si sono trovate! (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ivanoe Bonomi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONOMI IVANOE. Sarò assolutamente laconico: non sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Spetta ora agli interroganti di dichiarare se siano o no soddisfatti delle risposte date dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

L'onorevole Milana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANA. Onorevoli colleghi. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha soddisfatto; e nemmeno ha soddisfatto la mia legittima curiosità, che è questa: chi ha ordinato il divieto del comizio nella piazza Fonte Diana?

Il fatto di Comiso io l'ho guardato e lo guardo da un solo punto di vista, che mi pare importante: l'asservimento del Governo ai senatori ed ai deputati amici.

E ciò è importante, sia perchè rivela tutto un sistema invalso nel nostro paese, sia perchè avviene in un momento speciale della nostra vita pubblica.

Chi ha ordinato, ripeto, il divieto?

Orbene, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario; io lo dico a vostro... onore. Il divieto illegittimo, prepotente, è stato ordinato, è vero, al delegato, al prefetto, ma non dal Governo, ma da un don Rodrigo locale, dal senatore Caruso.

Egli lo ha dichiarato dappertutto, nei pubblici ritrovi, nelle conversazioni private, nei corridoi del palazzo provinciale di Siracusa: non permetto il Comizio in quella piazza.

Ora, onorevoli colleghi, non vedete voi, non vede il Governo quale menomazione riceva da simili fatti l'autorità e la dignità stessa governativa, e quali solchi profondi lasci nelle popolazioni, che dallo Stato attendono, non il riconoscimento delle so-

praffazioni, ma la garanzia dei diritti consentiti dallo Statuto?

Ora questo asservimento delle autorità locali col consenso, e forse con l'esplicita adesione, del Governo, ai prepotenti locali, sieno essi senatori, sieno essi deputati che votano col Governo e dal Governo attendono ogni sorta di aiuto, o sindaci, che giungano ad ordinare al delegato che impedisca l'alloggio in albergo a liberi cittadini, magari a deputati, questo asservimento è indegno di una nazione civile e di un Governo che si rispetti.

Che cosa avrà appreso dalla vita civile del suo paese quel contadino, reduce dal servizio militare, quando ha saputo che nella piazza, nella quale da tanti anni si son fatti i comizi, si è discusso liberamente e largamente senza incidenti di sorta e con civile tolleranza, intorno ai più agitati problemi d'indole sociale, politica, amministrativa, in quella piazza, dove si festeggiava il primo maggio, quando ancora non era lecito il farlo dappertutto, il senatore Caruso non permette il comizio pel suffragio allargato, ed il comizio fu vietato?

Orbene, onorevoli colleghi, questi sistemi pericolosi ed indegni della vita pubblica di un paese civile, hanno maggiore riflesso, come dicevo, per il momento speciale della nostra vita pubblica.

Siamo in un periodo che, se non è il periodo elettorale, lo precede di poco e le prossime elezioni col suffragio allargato rappresenteranno uno dei più importanti momenti della vita politica italiana.

Dovrà essere consentito usare simili metodi proprio quando alle masse ormai scettiche noi vogliamo infondere la fiducia nelle leggi del paese e nella partecipazione alla vita politica della nazione?

Questo io telegrafavo all'onorevole Falcioni, quando in sette comizi invitavo i contadini di Comiso ad attendere l'intervento del Governo per la revoca del divieto, che non venne, sebbene l'onorevole Falcioni avesse avuto il tempo di rendersi conto delle ragioni del divieto. Ma erano partiti per Roma il senatore ed il deputato, ed il Governo, così prevedevano anche quei contadini un po' scettici, non revocò il decreto; e l'onorevole Giolitti apparve, non più il padrone così ben tratteggiato sulle scene, ma lo schiavo dei tirannelli locali.

Ed allora i contadini da una parte e noi deputati, insieme con loro, abbiamo revocato noi l'ordine insano e prepotente; il popolo è entrato nella piazza insieme a noi, e, no-